

**AFRICA IN PIAZZA**

Nairobi, 10 febbraio: attivisti per i diritti di gay e lesbiche manifestano contro l'Uganda, dove è stata approvata una legge che prevede l'ergastolo per i colpevoli di «omosessualità aggravata» e i «recidivi».

# LÀ DOVE «L'AMORE DIVERSO» TI PORTA IN PRIGIONE

In Uganda per i gay c'è l'ergastolo. In Nigeria è sufficiente un «atteggiamento effeminato» per essere arrestati. BINYAVANGA WAINAINA, scrittore kenyota tra i più influenti dell'Africa, ha detto basta. E il suo coming out ha fatto il giro del mondo. Un attacco frontale all'ipocrisia religiosa, che doveva a se stesso ma, soprattutto, a un amico morto di Aids. E di vergogna

di RICCARDO ROMANI

# T

TUTTO QUELLO CHE SAPEVO DELL'AFRICA prima di incontrare Binyavanga Wainaina era solo un cumulo di luoghi comuni. Un insieme di slogan e nozioni il cui risultato finale è una cifra rassicurante per il mondo occidentale. Binyavanga non è rassicurante. Binyavanga è generoso fino all'autolesionismo. Binyavanga è scomodo e intransigente. Binyavanga indossa improbabili camicie fucsia, adora gli gnocchi al sugo di lepre e si tinge i capelli di azzurro. Binyavanga è gay. Che se nasci nella Rift Valley non è esattamente il background che ti permette un futuro luminoso. A trasformare questo 43enne kenyota in una specie d'icona istantanea del nostro tempo, è stato l'ammettere la propria

sessualità pubblicamente, a Nairobi, poche settimane fa. Fino al giorno prima, secondo la BBC, era uno degli intellettuali più influenti dell'Africa. Dal 2002 a oggi Binya ha ricevuto decine di riconoscimenti, ha insegnato Letteratura negli Stati Uniti, il World Economic Forum lo ha inserito nel gruppo di «giovani leader mondiali», ha fondato una rivista, ha pubblicato libri appassionati come *Un giorno scriverò di questo posto* (ed. 66th and 2nd) eppure, la fama planetaria è arrivata quando ha confessato di essere omosessuale. Viviamo in un mondo dove un gay a Nairobi fa più notizia di un villaggio di contadini sterminato in Pakistan, ma se c'è uno che conosce le regole del gioco è proprio lui. Binya è impertinente, pieno di energia e mira in alto. Come quando scrisse una lettera aperta a Madonna – pubblicata anche dal *Guardian* e dal *New York Times* – per dirle senza tante cerimonie: «Cara Madonna, grazie per i tuoi sforzi in Malawi, ma ora togliti il disturbo, possiamo farcela anche da soli noi africani, senza la tua pietà».

**Dichiararsi gay in Africa fa un bel po' di rumore. Era questo il suo scopo?**

«Il mio obiettivo era elevare il livello della conversazione. In Africa del tema parlano la chiesa o le istituzioni islamiche con il loro approccio filonazista, o se ne discute in clandestinità usando luoghi comuni».

**Perché ha deciso di parlare adesso?**

«Sono successi due fatti importanti. Il primo è stato la morte di un caro amico gay. Per 14 anni ha vissuto come un miserabile raccontando che aveva un cancro. L'ho visto spegnersi, e quando se n'è andato ho pensato che fosse morto di vergogna, che è la peggiore delle morti. Invece aveva l'Aids. E poi la mia adorata Nigeria ha varato una legge per rendere illegali persino gli atteggiamenti riconducibili all'omosessualità: se un uomo in pubblico si mostra effeminato, può essere arrestato e interrogato. Allora sono uscito allo scoperto».

**Ha calcolato i possibili rischi?**



**GAY E FELICE**  
Binyavanga Wainaina ha annunciato via Twitter: «I am, for anybody confused or in doubt, Gay, and quite happy».

«Io mi sto divertendo. Le ultime settimane sono state le più intense della mia vita. La mia casella di posta è intasata di messaggi di supporto da tutto il mondo. So di avere fatto la cosa giusta».

**L'Uganda ha appena varato un legge che infligge l'ergastolo ai gay. Le foto di presunti omosessuali su un giornale hanno scatenato la caccia alle streghe.**

«E lei avrà notato il silenzio della Chiesa anglicana. La strategia della comunicazione è chiara: Sodoma è in Africa e bisogna tornare ai tempi biblici delle persecuzioni. Invece, quando fra vent'anni inaugureranno il Museo dell'Odio Africano, il tabloid ugandese *Red Pepper* che ha pubblicato la lista di presunti gay e i movimenti omofobi avranno la sala più prestigiosa».

**Come pensa che si cambierà?**

«Il mio è un attacco frontale all'ipocrisia della Chiesa cattolica, pentecostale e anglicana che in Africa professa amore ma appoggia governi che perseguono e torturano chi ha una sessualità non prevista dalle loro regole. Per ottenere qualcosa servono azioni destabilizzanti. Ci sono Paesi che

si definiscono democratici ma che non rispettano il livello minimo di diritti umani. La Nigeria è un esempio: la crociata contro gli omosessuali è simile a quella sulle armi di distruzione di massa che portò l'America alla guerra in Iraq. Il suo presidente, Goodluck Jonathan, si sta preparando alle elezioni ed è disperato per il fallimento del primo mandato. Doveva garantire la rivoluzione energetica, ma non è riuscito a portare l'elettricità neppure nei villaggi vicini a Lagos. Allora si è inventato la minaccia dei gay, perché nei gruppi di potere all'opposizione ci sono molti gay alto borghesi e clandestini che si sentiranno in pericolo. È una sporca battaglia politica nella quale i gay sono solo un effetto ottico, ciò che conta sono i voti. In Africa vale sempre la regola: "It's always about the next election"».

**Come fanno i gay a comunicare?**

«La tecnologia aiuta. Ma, salvo poche eccezioni mal tollerate, non esistono luoghi d'incontro. Ora si sta muovendo qualcosa: nascono gruppi di femministe nere che non s'identificano nel movimento classico e bianco. Ci si interroga sulle libertà individuali. E ciò crea il panico tra chi ha il potere. Ma le campagne come quelle del governo nigeriano sono ridicole: pretendono di controllare i telefoni dei cittadini per rilevare attività omosessuale, ma non riescono a contenere i terroristi di Boko Haram».

**Le hanno suggerito di proseguire la sua battaglia da Londra o dagli Stati Uniti.**

«Sono tornato in Kenya perché è da qui che si deve combattere. Il mio è un atto politico. Essere gay significa venire picchiati ed esclusi dalla vita sociale. È assurdo, perché nessun luogo, più dell'Africa, può imboccare un cammino nuovo grazie alla diversità e all'accettazione della stessa».

**Si sente più attivista o un romantico?**

«Nessuno dei due. Conosco gli ostacoli: gli africani sono i peggiori nemici dell'innovazione e di loro stessi. Quando Obama si candidò, la storia che fosse nato in Kenya e fosse musulmano nacque proprio qui. Una strategia autolesionista. Ma spero nei giovani e sogno una chiesa progressista in grado di liberare la propria immaginazione. Io lo faccio ogni mattina appena sveglio, e mi sembra di camminare a due metri da terra».



«Essere gay significa venire picchiati ed esclusi dalla vita sociale.  
**MA NON HO PAURA: HO FATTO LA COSA GIUSTA»**